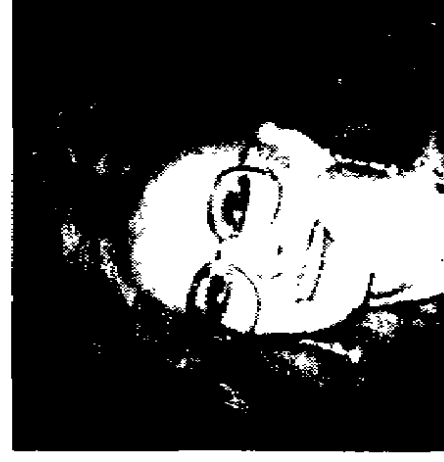


Giorgio Faccioli, ideatore di avventure del marketing. I miti Timberland, Vuitton, Eminence



Giorgio Faccioli
e l'ex ambasciatore
Usa Peter Secchia.
A destra:
Luciano Visconti
scritto
il generale
Montgomery
e Sofia Loren



«Ecco la leggenda, indossatela»

Mitiche Clark. Si dice che le scarpe simbolo del '68 siano un'invenzione del generale Montgomery (quello che sconfisse Rommel in Africa) che le fece realizzare per il deserto. Ora l'uomo che ne ha inventato il mito (insieme alle Timberland, alle borse Louis Vuitton, alle mutande Eminence, ai pullover di cashmere Ballantyne) ha deciso di dire la verità. «L'idea mi venne vedendo una foto». Lo stranano modo di lavorare del dottor Giorgio Faccioli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO CURATI

C'è un uomo che inventa storie. Vere, finite, fantastiche o mitologiche non importa. Le inventa la sera, spesso di notte, in silenzio, in una grande casa sopra Bologna, villa inglese si chiama, dove un marchese del '700 ci faceva le sue feste e lì, tra il cantare estivo dei grilli o il soffitare del vento d'inverno invecchiati fatti, fa incontrare re e regine, principi e principesse, generali e colonnelli. Fiabe insomma che però non finiscono in libri. Tutt'altro. Vanno nei negozi, Centinaia di negozi. In ogni latitudine. E tra scaffali e vetrine nutrono la fantasia di noi tutti, uomini e donne, giovani e vecchi, mamme e bambini che a loro volta se le raccontano tra loro, in una catena senza fine dove nessuno, ma proprio nessuno, sa più dire dove sia il vero, il finto o la fantasia. Volete qualche titolo? Le Clark e il generale Montgomery. Dicono che il vincitore della campagna d'Africa le avesse ideate per battere i tedeschi nel deserto e che le indossasse

stesso viaggio, da studente, mi ferma a Parigi. Volevo vedere da vicino la mitica Barbara Hutton che alloggiava al Ritz. Decisi che se mai avessi fondato una ditta tutta mia l'avrei chiamata come quell'hotel. Così mi battai, nell'import tempé-stando di lettere i fabbricanti. Ormai, penso un po', il diritto di avere solo cinque clienti in tutt'Italia. Una laicaccia, tanto più che il mercato di allora era governato dalle licenze. Per importare occorreva esportare per un uguale valore. Tutto un intreccio insomma per cui mie e oraggi ti permettevano di vendere scarpe e maglioni. Ma tant'è...»

Nel '65 incontra un signore di Francia che fabbricava borse di plastica. Tal Louis Vuitton. Mito di incredibile. Tanto più in quel periodo, dove l'ecologia era una biz-zarra snob non certo un'esigenza. Ma a lui venne l'idea giusta e s'inventò una storia. «Per la verità avevo già l'esperienza delle Clark. Le importavo e nel tentativo di fare pubblicità mi imbattei in una vecchia foto del generale Montgomery che scendeva dalla sua auto. La classica lampadina accesa. Quell'immagine non diceva niente, lui era a mezzogiorno e vero, ma feci girare la voce che le indossasse. Le Clark intendo, e la favola prese piede. Idem nel '68 quando mandai le stesse scarpe a Pasolini e a tutta la sinistra cosiddetta, intellettuali. Con questo metodo piano piano costruii un'immagine. Un'immagine vincente e allo stesso modo trattai anche il Vuitton chiedendogli di curare la sua im-

Meno care? Mito distrutto

E ora? Ora permetterci una parentesi. Un salto nell'Atlantico. Leggere cosa succede in questi giorni in un posto importante come la Borsa di Wall Street. Precisamente tra un tal signor Sydney Swartz e suo figlio Jeffrey e la loro fabbrica di scarpe Timberland. Sembra, scrivono i giornali americani, che l'azienda nell'ultimo quadrimestro non abbia superato i 69 milioni di dollari di utili (sic) a fronte di un fatturato globale di 1,8 miliardi di dollari e che questo latito la stia mettendo in seria difficoltà finanziaria a favore di una concorrente agguerrita come la Nike. Di chi è la colpa? Un'analisi di Boston (tal Leo Allen, in un'intervista ha elencato una lunga serie di errori degli Swartz. Tra questi: «An-

che il divorzio tra il Sydney e Giorgio Faccioli, il mago del marketing italiano, l'uomo che ha creato il mito Timberland».

Tutto vero signor Giorgio? «Penso di sì - risponde orgoglioso - loro hanno voluto curare il marketing personalmente sostenendo che ormai non servivo più. Lo Timberland, è bene ricordarlo, le ho inventate io. Vidi un campione di 100 scarpe e di queste me ne piaceva una sola. Di qui un rapporto che negli anni ha fatto di queste scarpe neanche tanto belle un vero e proprio status symbol. Ma l'errore di Swartz, quale sarebbe? «Io facevo vendere una scarpa 290.000 lire. Loro hanno deciso di portarla a 230.000 lire. Lo sbaglio è lì. Prima era una made in Usa da conquistare. Appariva irraggiungibile. Ellittico. Ora non più. La mia filosofia è semplice: l'italiano è un popolo di consumatori estrosi. Siamo provinciali. Comiamo dietro alle cose che non abbiamo. Al cioccolato inglese come al vino francese. Credevo che su questa intuizione si sia svolto il mio lavoro. E i fatti mi hanno dato ragione. Prenda ad esempio gli anni '80. Sono stati gli anni dell'esibizionismo. La civiltà dell'apparire, lo l'ho capito qualche anno prima e ci ho lavorato inventando storie. Luciano Visconti, il generale Montgomery, la famosa foto di Sofia Loren con il Ballantyne che mi costò, pensi lei, a metà degli anni '80 appena due con me con l'autrice. Stessa cosa con Ralph Lauren. Sa come mi vanno i idee? Accompagnando il mio amico Pie-

La moglie postina e i video hard

Abbandonata dalla moglie, che fa la poliziotto, un inglese ha studiato una vendetta del tutto originale, facendole consegnare, a sua insaputa, una ventina di videocassette con la registrazione dei loro amplessi coniugali. La vicenda, riportata dalla stampa britannica, ha visto protagonista Susan Ryan che, soltanto sei settimane dopo aver lasciato il marito, John, di 34 anni, ha scoperto di aver distribuito più di una ventina di quelle cassette, spedite proprio dall'ex coniuge. La singolare vendetta dell'uomo che non deve aver digerito la decisione della donna di abbandonarlo, è venuta alla luce davanti al tribunale di Teesdale, nei nord degli Inghilterra, dove John Ryan è stato condannato a tre anni di carcere perché denunciato dalla portiera che aveva permesso durante una lite proprio per la distribuzione delle videocassette.

Non soltanto diffusione dell'imità coniugale, ma anche violenza sulla moglie. Che la donna abbia fatto bene a chiedere il divorzio non sembrano essere dubbi.

Ma perché la gente si illude con le sue storie? «Perché ci crede. L'uomo è ambizioso. Occorre che gli altri vedano la sua ambizione. La sua carta di identità. Così segue certi schemi, lo lo favorisco con le mie storie. Sa come definisco gli anni '80? Un mondo fatto di stupidi e veggono apparire».

E adesso? Il signor Faccioli, nella sua grande e bellissima villa, tra suonate di jazz, feste di rappresentanza e il suo hobby preferito che è collezionare auto d'epoca, sta studiando un nuovo lancio. L'Anica davanti al tribunale di Teesdale, nei nord degli Inghilterra, dove John Ryan è stato condannato a tre anni di carcere perché denunciato dalla portiera che aveva permesso durante una lite proprio per la distribuzione delle videocassette.

«Rubata» una strada londinese

Quando gli abitanti della strada di Leyton, un quartiere nord-orientale di Londra, hanno visto tanta gente al lavoro, hanno pensato che ancora una volta, come succede in estate, si facesse i lavori stradali, lavori per le tubature del gas. Soliti disagi, ma limitati dalla minore popolazione della città, dal fatto che i ragazzi non vanno più a scuola o dalla chiusura di alcuni uffici che abbassano le temperature a metà giugno. Chi mai poteva pensare che quegli operai con tanto di distintivo si stessero portando via la strada. E invece è stato proprio così. In pieno giorno, sotto gli occhi di tutti, la pavimentazione di epoca vittoriana della strada londinese, ha preso altre destinazioni. Sorviva, probabilmente, ad abbellire la villa di qualche squattrinato di buon gusto.

Il valore della strada è stato stimato in 110 mila sterline, qualcosa in più di un miliardo di lire italiane. Il singolare furto è avvenuto una quindicina di giorni fa, ma soltanto con il passare del tempo ci si è accorti che non si trattava di lavori in corso, ma di furto.

I ladri sono entrati in azione, naturalmente a viso scoperto e ben equipaggiati di camion e bulldozer. Gli abitanti della zona, erano tranquilli.

Da Marsiglia a Nizza, a casa. 250 chilometri in sei mesi

Il ritorno di gatta Chipie

vecchio immobile di Nizza in cui Chipie aveva «abitato», ha sentito un fido miagolio, e ha riconosciuto la gatta: piuttosto malconcia, affamata e piena di pulci, ma felice di aver ritrovato un ambiente amico. Il suo veterinario le ha riscontrato un'ipertensione muscolare, turbe nervose, e stato di shock e quando Marie-Louise, incredula e felice è andata a recuperarla, le ha raccomandato una energica cura di riposo, vitamine e soprattutto tanto affetto.

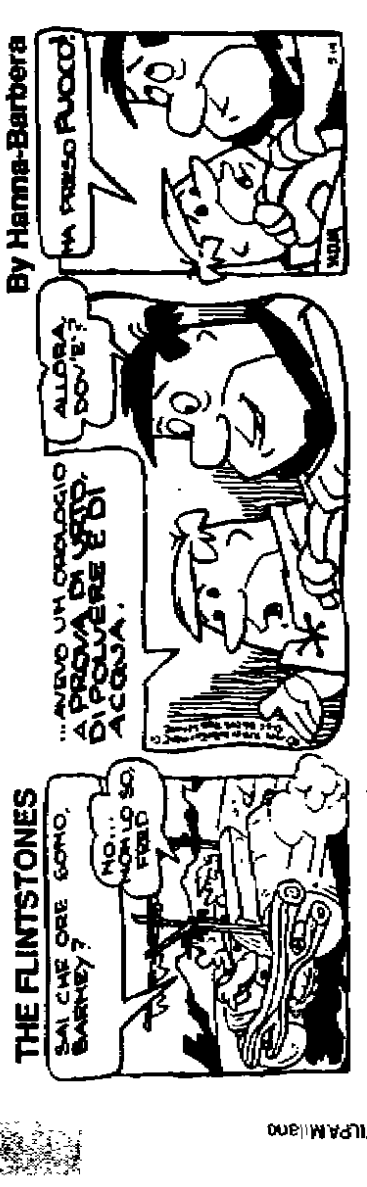
Ora Chipie è di nuovo a Marsiglia, a ripetersi al suo viaggio lungo, avventuroso e vano, concluso alla cascata di panzona, senza nemmeno la soddisfazione di una candidatura al Guinness del primato: il viaggio più lungo compiuto da un gatto nostrale. Infatti è quello di Gruboulle, che nel 1988 tornò a Tannay, nel centro della Francia, addirittura da Reutlingen, un Germania. 1000 chilometri percorsi in ben due anni di marcia, a courier, ma del proverbiale senso dell'o-

rientamento e del tradizionalismo dei gatti. Affezionato come sono alle pareti domestiche, riescono a non uscire, se occorre, alla loro proverbiale pigrizia.

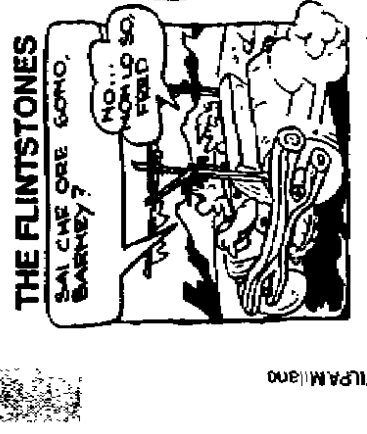
C'è chi, invece, l'amore per gli animali ce l'ha nel sangue. E paga di persona. È il caso di una vecchia signora di Treviri in Germania che tutti i giorni dà da mangiare ai miti del suo quartiere. Anzi glielo dava fatti, all'anziana signora (87 anni) di rinunciare alla sua attività. Incontro con la «gattara», secondo quanto hanno deciso i giudici, rischia una multa da 500.000 marchi (590 milioni di lire). Il tribunale ha dato, quindi, ragione ai vicini della signora, che si sentivano disturbati dai resti di cibo, dal miagolio e dagli escrementi dei gatti. La «gattara» ha accolto la «sentenza» con rammarico: «I gatti - ha detto - non capiscono che cosa sia successo e aspettano il cibo disperati a bocca aperta». Già, i gatti non capiscono. E noi?

Storie di gatti, storie di amori difficili, di disastri, di abbandoni, come accade per gli uomini. I veterinari, i veterinari, siano umani o no, hanno bisogno di affetto. A proposito due vicende affrontate, una accaduta in Francia, l'altra in Germania. C'è la piccola Chipie, una bella gatta di otto anni, una tozza pelliccia grigia e due occhi gialli e penetranti, che ha conosciuto gli onori delle cronache per avere stabilito grazie ai suoi padroni un bel record. S'è fatta da Marsiglia a Nizza, 250 chilometri a piedi, pardon a quattro zampe: ha impiegato sei mesi, ma alla fine Chipie ce l'ha fatta. I suoi proprietari, Marie-Louise e Francis Bellone, non s'erano curati di chiaro così, di consultarla quando, nel settembre scorso avevano trasciato a Marsiglia. L'avevano portata con loro ma lei non ha gradito, e se n'è tornata a casa.

Il viaggio si è concluso alla fine di giugno, quando la portiera del



By Hanna-Barbera



By Hanna-Barbera



© 1994 Turner Entertainment Co./dist. EPS/UPA/Milano